

## VI<sup>a</sup> DOMENICA DOPO L'EPIFANIA (anno C)

### Omelia

Gesù è in cammino verso Gerusalemme, verso la sua passione, ma anche verso il trono della sua gloria. Attraversa la Samaria e la Galilea. Più giusto sarebbe dire la Galilea e la Samaria; la Galilea vien prima della Samaria per andare a Gerusalemme. Perché Luca scrive la Samaria e la Galilea? Quasi a suggerire il privilegio della Samaria rispetto alla Galilea. La Galilea è la regione di Cafarnao e di Nazareth, la regione in cui Gesù è di casa. In realtà, da quella regione fugge, infastidito da una generazione incredula e perversa. La Galilea si considera la patria di Gesù, ma il Figlio dell'uomo non ha una patria in terra; non ha neppure una pietra su cui possa appoggiare il capo. Anche in Samaria è straniero; ma così è anche considerato e non ci sono equivoci.

Sta per entrare in un villaggio. Già una volta un villaggio ha chiuso le porte davanti a Lui, perché andava in pellegrinaggio verso Gerusalemme. Tra samaritani e giudei non corre buon sangue.

Prima che entri nel villaggio, gli vengono incontro dieci lebbrosi. Essi vivono fuori del villaggio, necessariamente; non possono vivere insieme agli altri, a motivo del contagio. La Legge lo proibisce espressamente; ma prima della legge, lo proibisce il buon senso. Sono diventati anche loro stranieri, come Gesù. Si fermano a distanza da Gesù. Proprio perché si fermano a distanza, per farsi sentire debbono gridare a gran voce: *Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!* Il loro grido è documento appariscente del tratto arduo della loro richiesta. Che cosa vogliono esattamente? Essere guariti, dicono. Essere restituiti alla vita comune; perché per gli umani non c'è vita, se non insieme.

Sanno bene quello che chiedono? Vogliono soltanto essere come tutti gli altri; non apparire più così ributtanti; non essere condannati a stare ai margini della vita sociale. Il loro desiderio riguarda la pelle, per così dire; la superficie della vita, quel che si vede, che sta fuori e in superficie.

Gesù, appena li vede, raccomanda loro di andare a presentarsi ai sacerdoti. In tal modo sollecita un approfondimento religioso della loro richiesta. Per sapere quel che volete, dovete andare dai sacerdoti. La Legge prescriveva che appunto i sacerdoti constatassero la guarigione del lebbroso e autorizzassero il suo ritorno alla vita comune. Gesù li rimanda ai sacerdoti. In tal modo promette loro, in maniera implicita, la guarigione. Di essa soltanto i sacerdoti conoscono la verità. Quella verità è religiosa, si può conoscere soltanto nel rapporto con Dio, e non nel rapporto con i fratelli.

I dieci non capiscono il senso spirituale dell'ordine di Gesù. Vogliono a tutti i costi una pelle nuova; per questo obbediscono. La loro obbedienza pare documento della loro fede in Gesù. Ma forse non è così. Essa è soltanto il riflesso del loro attaccamento alla pelle. Vogliono a tutti i costi darsi una *chance*: "proviamo anche questa" – si dicono. E *mentre andavano, furono purificati*. Tutti furono purificati, ma in fretta dimenticarono Dio; dimenticarono la loro miseria di un tempo. Ritornarono in mezzo agli uomini e la vita parve loro da capo normale.

Soltanto uno, *vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce*. E quando giunse davanti a Gesù *si prostrò davanti a lui*; si prostrò addirittura *ai suoi piedi, per ringraziarlo*. La mimica esprime efficacemente la coscienza che egli ha del fatto che la sua guarigione non è ancora così sicura. Essa attende d'essere sigil-

lata mediante l'incontro personale con il Maestro. La guarigione si realizza per grazia di Dio; ma la grazia di Dio diventa efficace in me soltanto se il mio ringraziamento la conferma. La guarigione del corpo è soltanto un segno; il significato è il perdono. E il perdono, per realizzarsi, ha bisogno appunto del mio ritorno indietro e del mio incontro personale con Gesù.

L'uomo tornato a ringraziare *era un samaritano*. Come samaritano era quell'uomo della parabola, che sulla via da Gerusalemme a Gerico si fermò a soccorrere il malcapitato. Era uno straniero, come straniero era il centurione indegno di ricevere Gesù nella sua casa.

*Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?* Ancora una volta gli stranieri riconoscono la grazia di Dio, mentre i figli del regno sono cacciati fuori.

Gesù poi disse a quell'uomo: *Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!* La tua fede, e non il mio potere taumaturgico. Soltanto grazie alla fede la guarigione della pelle diventa anche guarigione dell'anima. Nella pelle furono mondati tutti, ma agli altri la guarigione della pelle non giovò nulla. Se non cambia quello che sta sotto la pelle essere mondati dalla lebbra non giova nulla.

Il samaritano porta a compimento l'annuncio del profeta: *Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!»*. Anche quando aderisce al Signore lo straniero rischia di non credere davvero nella propria integrazione al popolo santo. Proprio per esorcizzare questo rischio, cerca con più insistenza e passione il rapporto ravvicinato con il Signore. Per questo soltanto il samaritano torna a ringraziare.

Come lo straniero è anche l'eunuco. Egli si è come rassegnato al suo destino d'essere *un albero secco*. Ma il Signore promette che *agli eunuchi che osservano i suoi sabati, che restano fermi nella sua alleanza, sarà concesso un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; sarà dato un nome eterno che non sarà mai cancellato*.

La casa di Dio diventerà allora *casa di preghiera per tutti i popoli*. Non si tratta soltanto di aggiungere gli stranieri a quelli di casa, ai figli di Israele che già ci sono. L'ingresso di coloro che vengono da lontano suggerisce il profondo mutamento che debbono conoscere i figli stessi di Israele. L'ingresso degli stranieri impone ai figli stessi una conversione. In questa luce è da intendere, in particolare, l'associazione strana tra lo straniero e l'eunuco; essa appare, a prima vista, strana e sorprendente. L'associazione delle due figure conferisce alla promessa del profeta un profilo assai suggestivo.

*La Legge è spirituale, dice san Paolo, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato*. Perché io sia puro non basta che sia mondata la pelle; occorre che sia mondato quel che c'è dentro. Lo scarto tra la pelle e quel che c'è dentro rende l'uomo incomprensibile a se stesso. *Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo*. La divisione tra uomo interiore e uomo esteriore, di cui parla l'apostolo, rende l'uomo incomprensibile a se stesso. *Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio*. Sembra che io dipenda no dalla mia volontà troppo incerta, ma da *il peccato che abita in me*.

*Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* La risposta è resa accessibile dalla gratitudine, dal ritorno indietro per ringraziare: *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* Non dobbiamo presumere d'essere in grado di governare la nostra vita mediante la nostra volontà. Dobbiamo invece

sempre da capo tornare indietro, a Colui che è principio di ogni nostra capacità di pensare e volere e fare.